

Di fronte all'aumento della repressione

Comunicato del PCE (m-l)

Il Governo Rajoy ha ampiamente avverato le sue minacce, mettendo in moto il suo macchinario repressivo non appena la "Generalitat" della Catalogna ha formalizzato la convocazione del referendum per il prossimo 1° di ottobre. Com'era stato annunciato, non c'è stata né una sospensione formale dell'autonomia catalana, né l'intervento militare contemplato dalla Costituzione monarchica. Ma non c'è dubbio che al Governo è convenuto molto quello che il Partito Popolare (PP) intende per "legalità", imponendo in realtà uno stato di eccezione e trasformando i diritti formalmente riconosciuti in carta straccia: questa è la "forza dello Stato di diritto", di sapore franchista, che sono abituati a citare ogni volta che si scatena un profondo conflitto politico.

Funzionari minacciati, siti web chiusi, pubblicazioni sequestrate, redazioni assaltate, eventi e riunioni sospesi dalla polizia, materiale di propaganda requisito, più di settecento sindaci perseguitati, centinaia di poliziotti mandati in Catalogna per cercare le urne e reprimere i cittadini, un Tribunale Costituzionale che agisce come semplice prestanome del governo, la Procura che minaccia di arresto chi non si adegua... Questo è il panorama che oggi incombe sulla Catalogna e su tutta la Spagna: la minaccia di un fascismo che rivive, benché non sia mai sparito, nel recupero *de facto* del delitto di "propaganda illegale" e che ha avuto la sua più viva espressione nel PP catalano che esulta, aizza e riceve con grida di giubilo l'annuncio del sequestro di centomila manifesti di propaganda. I nostri compagni, che hanno sofferto la prigione e la tortura per quelli che erano definiti delitti sotto la "legalità" fascista, sanno bene ciò che significa.

Ma tutto questo non impedisce al Governo, piuttosto il contrario, a richiamarsi cinicamente alla difesa della sua "legalità": la stessa che il PP viola impunemente o interpreta a suo capriccio tutte le volte gli torna utile. Così lo dimostrano i suoi più di 1300 imputati, e soprattutto la riforma dell'articolo 135 della Costituzione per blindare il pagamento del debito; l'inserimento della Spagna nella struttura militare del NATO (contro il risultato del referendum del 1986); gli accordi segreti con gli USA e, ora, con l'Arabia Saudita... Per non parlare dei diritti sociali inseriti nella Costituzione monarchica per farla passare per democratica e che sono ignorati sistematicamente.

D'altra parte, la borghesia nazionalista catalana, fa appello alla solidarietà dei popoli della Spagna, ma è noto che senza un cambiamento radicale, senza una rottura col regime del 1978 che aiutò a mettere in piedi, è impossibile l'esercizio del Diritto di Autodeterminazione. Senza dubbio, durante questi anni (l'ultima occasione fu nel 2012, quando i deputati di CIU appoggiarono le brutali riforme di Rajoy, compresa la riforma del lavoro) ha appoggiato un regime che nei momenti di crisi ha sempre mostrato il suo vero volto reazionario. Come sorprendersi ora se la maggioranza dei lavoratori considera che questa sfida politica si combatte fra due borghesie, al margine degli interessi e dalle necessità popolari più sentite?

C'è poco da discutere: dopo le "leggi bavaglio", i sostenitori di Rajoy hanno trovato in Catalogna il pretesto per un altro giro di vite al processo di degradazione dei diritti democratici e di fascistizzazione dello Stato. Se il Governo è incapace di trovare una soluzione politica è perché non lo vuole – al fine di opprimere ancor più le classi popolari, in quanto braccio esecutivo degli interessi dell'oligarchia - né glielo permette il quadro giuridico del 1978. Il 1° ottobre mette a nudo la vera natura dello Stato borghese che si disfa delle sue vesti democratiche in situazioni di crisi organica per rivelarsi come lo strumento di dominazione di una classe sulle altre. Ed è, allo stesso tempo, la dimostrazione lampante che - come abbiamo ripetuto costantemente noi comunisti - il

regime monarchico del 1978 è immodificabile, è una zavorra per i diritti democratici e sociali e una prigione per i popoli.

Per questo motivo, il referendum sull'autodeterminazione della Catalogna (più che una eventuale indipendenza), può essere un punto di rottura che mette in scacco lo Stato monarchico.

Può esserlo malgrado la precipitazione di alcuni dirigenti indipendentisti - che si considerano "staccati" della Spagna persino prima del referendum - dia al processo un certo tono di *opera buffa*, cioè indipendentemente del risultato della votazione, se si arriverà a farla; può esserlo perché è riuscito a rivitalizzare l'ampio e dinamico movimento popolare che lo ha sospinto all'inizio, con l'impagabile aiuto del Governo Rajoy e del suo *Santiago, che imprigiona la Spagna*.

Partendo da questa base, va evidenziata la deplorable attitudine della "sinistra" spagnola che ha finito per adattarsi al suo vecchio ruolo di *opposizione di sua maestà*.

Già è grave che su una questione di principio, come è il diritto di autodeterminazione dei popoli, i "dirigenti" della "sinistra visibile" scelgano di mettersi da parte, trincerandosi dietro le formalità; che poi esigano "un referendum regolare" - sotto il regime monarchico! - è indegno e da vigliacchi. Il loro problema non è tecnico, bensì ideologico e politico: **semplicemente, non hanno un programma alternativo al regime del 1978**. Già lo hanno dimostrato nel 2014, in un momento di auge della lotta popolare, quando evitarono di puntare chiaramente sulla Repubblica nel mezzo del processo di abdicazione del Borbone. Ora tornano a dare dimostrazione della stessa mancanza di risposta, quando lo Stato si aggrappa a una legge che è lettera morta per giustificare il suo attacco repressivo. E' indubbio che una grande maggioranza di catalani desidera esercitare il suo legittimo diritto all'autodeterminazione, sia "legale" o no; così come è indubbio che una buona parte di essi tenterà di metterlo in pratica il 1 di ottobre. Non è compito dei rivoluzionari, naturalmente, esaminare gli aspetti tecnici della questione, come non è una esclusiva del popolo catalano la battaglia per i diritti democratici e contro il fascismo.

Pertanto, quello che ci preme ora è utilizzare tutte le nostre energie per approfondire la debolezza politica dello Stato monarchico e avanzare nella rottura col marciame ereditato dal franchismo. Questo è un compito che impegna tutti i popoli di Spagna, e che si concretizza nell'appoggiare senza riserve il diritto dei catalani di decidere il proprio futuro; nel fare fronte alla coercizione e al taglio dei diritti; nel denunciare la manifesta incapacità dello Stato di dare una risposta ai problemi cruciali dei nostri popoli e della nostra classe; nel promuovere un ampio fronte antifascista e repubblicano che dia impulso alla rottura col regime basandosi su una risposta generale all'ondata repressiva del PP, indipendentemente dal risultato del referendum.

Questi sono i compiti che chiamiamo a sviluppare assieme a tutte le persone e le organizzazioni che si considerano coerentemente di sinistra.

Madrid, 19 settembre 2017

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - Comitato Esecutivo